

«Basta con il cupio dissolvi della sinistra»

Berlinguer: avverto un vivo interesse per le riforme, non riduciamo tutto allo scontro

Francesco Lo Dico

Dietro gli attacchi di Bersani e Speranza, Boccia intravede il cupio dissolvi. Il Pd così come lo conosciamo è giunto all'epilogo?

«Non bisogna mai dire che è giunta la fine, sin quando non la si tocca con mano. Credo che nell'attività politica, che è il regno della ragione e della passione, non sia mai ultroneo provare dei sentimenti. In questo momento non sento di poter dire che cosa verrà. Sento solo di provare acuto dolore». Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, e figura di spicco della storia della sinistra, appare rammaricato.

Lo strappo porrà fine alla lunga storia di quella sinistra che l'ha vista protagonista?

«Sono addolorato perché in questi giorni sono andato a Milano, Bergamo, Sassari, Alghero ed altre città, a parlare della legge costituzionale. Non credevo ai miei occhi: vi ho trovato inedite folle, ho ascoltato interventi di alto livello. Ho sentito vivo interesse come non accadeva da tempo. Più di ogni altra cosa mi ha colpito la grande serenità con la quale gli opposti intendimenti si misuravano con garbo e forza d'argomenti».

Bersani e Speranza hanno proceduto alla rottura proprio in vista della direzione del Pd. Un errore?

«Quel che sta succedendo è per me una vera batosta. Perché tutto questo, mi domando? Riusciremo mai qui in Italia a liberarci di questa malattia che è l'iperpoliticismo, del

ridurre tutto a scontro politico, e in massimo grado materie che dalla contesa partitica dovrebbero essere soltanto sfiorate?».

È stato Renzi il motore primo di questa guerra di personalismi?

«"Se vince il No mi dimetto": Renzi ha avuto il torto di pronunciare questa infausta frase che ha segnato l'inizio di una campagna elettorale distorta, che ha assoggettato la Carta a interessi partitici laddove sarebbero state necessari riserbo e delicatezza. È una posizione che sembra potere rientrare. Ma un qualche danno è stato già fatto».

Il presenzialismo tv del premier è motivo di preoccupazione?

«Il premier continua a peccare di un eccesso di protagonismo mediatico che lo colloca in una tribuna permanente. Credo che, data la delicatezza della materia, sarebbe bene che sull'argomento si ritraesse un po', o anche tanto. Sarebbe l'auspicio di tutti. D'altro canto, può essere un Paese questo, in cui tutte le opposizioni tengono in scarso o nullo interesse la Costituzione da riformare, e puntano invece soltanto a tirare giù dal governo il presidente del Consiglio?».

La minoranza dem fa il gioco di chi vuole sfasciare tutto?

«Mi sembra una valutazione esagerata. Comunque, non è di fuori segnalare il pericolo tangibile del cupio dissolvi. Bisogna fare attenzione, ad assestare certi fendenti. Bisogna comprendere che cosa si vuole abbattere con essi, e che cosa si presume di costruire».

Bersani contesta una mutazione

antropologica della sinistra. E così?

«Io sono convinto che nel mondo delle cose possibili, il Sì al referendum sia una speranza per quel Paese che ha sempre creduto in un cammino riformatore, di cui la legge di revisione costituzionale può essere un importante volano. Ma confesso di sentirmi abbacchiato in questo momento. Soffro la sofferenza del partito. Soffro perché quell'idea di politica come impegno a costruire, a camminare in avanti che ha permesso alla sinistra di realizzare il miracolo del welfare e dello Stato sociale, è in crisi».

Renzi ha portato il Pd lontano dai suoi valori fondativi?

«Nel fare questa campagna, mi è tornata in mente la grande lezione di Togliatti, capace di liquidare con la "svolta di Salerno" un pesante bagaglio della sinistra comunista. Riusci a convincere tutti che i comunisti non erano stalinisti o dittatori, ma che erano democratici. Fu un rivoluzionario. Ma molti tardarono a capirlo».

Renzi è un rivoluzionario incompreso?

«Non lo penso affatto. Certo è però che la vecchia idea progressista è in esaurimento, consumata da slogan del passato e piccoli ingredienti inattuali come il retaggio che tutto sia assorbito da conflitto capitale-lavoro. Oggi manca uno sforzo teorico ambizioso, strategico, in grado di affrontare dalle fondamenta il cambiamento e il nuovo progressismo. Dovremmo confrontarci sul nostro futuro, ma si continua ad assistere a reciproci tentativi di detronizzazione. Un clima di battaglia politicistica, che fa male alla nostra storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro dei democratici

Bisogna stare attenti a certi fendenti: occorre guardare che cosa si cerca di abbattere e cosa si presume di costruire



L'opposizione

Tutti gli avversari puntano solo a mandare a casa il governo: il premier dovrebbe stare meno in tv per non alimentare risse



”

Orfini

Si chiede di discutere e poi si grida che è inutile. Se Bersani crede di spaccarci si è illuso



”

Gotor

La fiducia sull'Italicum è stata imposta: il responsabile delle lacerazioni è proprio il premier



”

Boccia

Il 4 dicembre sarà la fine di un ciclo: è allora che dovremo confrontarci sul nostro futuro

